

SLOW MIND e le prospettive per un NUOVO RINASCIMENTO

Romeo Lucioni

Parlavamo con il Prof. Nicola Angelillo delle problematiche culturali insite nella situazione socio-politica italiana che spesso sembra perdere le linee guida per affrontare una realtà sempre più complessa, contraddittoria e frustrante.

Il discorso si è anche rivolto allo SLOW MIND ed agli obiettivi che questa iniziativa ha cercato di chiarire avvicinandoli all'idea dell'incontro, della relazione, della cultura del dare in un'ottica di compartecipazione, di reciprocità, di raggiungere obiettivi condivisi.

L'approccio etico, culturale e professionale di questi ultimi anni ci ha portati a strutturare le linee-guida della "timologia", organizzata come scienza degli affetti e dei valori in una dimensione teorica, ma soprattutto in una pratica applicata nella vita quotidiana, nelle programmazioni educativo-formative, nell'esercizio di attività terapeutico-riabilitative e curative.

Questo bagaglio di conoscenze ha permesso di elaborare un modello metapsicologico, centrato sull'IO e sul Sé, che ha evidenziato la possibilità di strutturare una conoscenza dello sviluppo psico-mentale che tiene conto delle concezioni neuroscientifiche, psicologiche, psicomodinamiche, psicoanalitiche, sociologiche ed antropologiche più moderne e innovative.

La visione timologica delle *scienze umane applicate* ha portato a strutturare anche un approccio terapeutico-formativo che mira allo sviluppo della **resilienza** (capacità di superare le difficoltà) letta e declinata come funzione psico-mentale complessa che si va organizzando con il trascorrere degli anni, fondandosi sulle capacità adattive, organizzative, volitive, affettive e cognitive, proprie di ogni "stadio evolutivo".

Timologia e **resilienza** si offrono oggi come fondamenti significativi di uno sviluppo psico-mentale che si compone di parti emotivo-affettive ed altre cognitivo-intellettive.

Questa lettura ontologica della mente richiede l'integrazione delle attività emotive (automatiche, libidiche e istintive), affettive (relazionate con il senso di sé e la valorizzazione dell'Altro) e cognitive (intuitive ed elaborative che permettono il raggiungimento delle espressioni più elevate della mente analogico-deduttiva).

Il mondo delle scienze umane ha potuto superare, attraverso una precisa valutazione delle valenze timologiche, le strettoie razionalistiche e cognitiviste che, sin dall'epoca illuminista, hanno martirizzato la coscienza, riducendola ad un puro e semplice approccio alla realtà di tipo analitico-deduttivo e posto a sostenere un modello sociale basato sulla conoscenza, la responsabilità, la responsabilità e l'impegno nel rispettare le regole, con il "miraggio" di un futuro "luminoso".

La rivoluzione industriale, lo sviluppo della tecnologia e della scienza hanno portato a creare una società sempre più staccata dai problemi di una "organizzazione a misura d'uomo".

Il soggetto è andato, poco a poco, perdendo il senso della propria esistenza e di modelli valorativi sociali, umanistici, culturali ed educativi.

Questa lettura non può essere considerata del tutto vera, proprio perché la società tecnologica ha permesso il raggiungimento di importanti traguardi che non possono essere dimenticati:

- il rispetto della vita umana – ha portato ad una coscienza universale del bisogno di evitare le guerre (anche ce ne sono molte (cosiddette piccole o territoriali sparse un po' ovunque);
- il rispetto della donna, dei bambini e della diversità, ha portato alla coscienza del diritto individuale della persona e delle pari opportunità;
- il diritto del lavoro per tutti e delle risorse per avere una vita degna;
- il diritto alla cura di ognuno nel corpo e nella mente, cioè di poter usufruire di terapie adeguate e di modelli educativi di buon livello per tutti;
- la libertà ad utilizzare i mezzi di informazione e di dialogo messi a disposizione dal continuo progresso tecnologico;
- la possibilità di usufruire di tutti i mezzi (medici, nutritivi, formativi, lavorativi, ecc.) che portano all'allungamento della aspettativa di vita;
- la libertà di poter esprimere le proprie scelte politiche per acquisire la struttura di governo ritenuta più opportuna, efficiente e valida.

Si sentono molte voci che reclamano uno sviluppo sociale ancora più giusto ed adeguato ai bisogni di ogni individuo. Questo obiettivo è ancora lontano, non si vede la possibilità di raggiungerlo uniformemente per tutti. Troppa discrepanza c'è ancora tra i paesi ricchi (che controllano la stragrande maggioranza delle risorse e si trovano nella possibilità di condizionare tutti gli altri) e quelli "poveri" (terzo o quarto mondo), ma qualche passo avanti è stato fatto.

Su queste considerazioni si basa un certo grado di ottimismo che spinge molti uomini e donne di cultura a prevedere una rinascita culturale ed umanistica che dovrebbe presentarsi come un "SECONDO RINASCIMENTO".

Sembrerebbe, a prima vista, solo una illusione, un rincorrere le chimere di una "età dell'oro". Non si tratta però di "sperare un paradiso", neppure di "abbandonare le responsabilità e le fatiche".

L'ERA DI LEONARDO

L'era di Leonardo da Vinci, che viene poi riconosciuta come momento di cambiamento e di trasformazione o anche "inizio del Rinascimento" (1492), è stato sicuramente il principio dell'edificazione della nostra civiltà.

La tradizione medioevale aveva fondato le sue radici nella trascendenza, nella dipendenza immaginifica di un Dio Creatore capace di scegliere i suoi "straordinari popoli eletti".

Leonardo ed uno sparuto gruppo di illuminati che partecipavano a fare grande la Corte dei Medici a Firenze, hanno saputo cogliere le spinte innovatrici che erano state portate dai Cavalieri del Tempio (i famosi Templari) e da Viaggiatori straordinari per essere trasformate in "logos": parole, concetti, elaborazioni mentali e razionali.

Come dice Arnaldo Somigliano ("Vincere la pura delle parole") *l'habitus logico della classicità* aveva portato a superare il "paganesimo":

- la religione delle parole (della ricerca, della meditazione, della logica) vince lo scontro con:
 - la religione della natura.

Leonardo, Machiavelli, Petrarca aprono le porte ad una filosofia e ad una “scienza dell’uomo per l’uomo”, trascinando quel modello che Nietzsche riuscì a compendiare in una sola frase: “... *tutto ciò che appartiene alla nostra storia ha contribuito a fare di noi ciò che siamo e, quindi, inevitabilmente, anche il Cristianesimo*”.

C’è in questa frase, la ragione d’essere più profonda ed autentica dell’Occidente, ma questo senza rinnegare la Natura che rappresenta “l’Intelligenza assoluta di Dio”.

Il Rinascimento nasce aprendo alla modernità, proprio nel momento in cui, come fa Leonardo, scopre il senso profondo della Natura, ma anche della “Natura dell’Uomo” ponendolo nel centro della dinamica infinita del conoscere, del divenire, del crescere e del creare.

Con Leonardo, Machiavelli e Petrarca nasce la complessità dell’Uomo e con questa si pongono le basi del Rinascimento. Resta però da indagare come queste “luci” abbiano indotto un processo che, pur generando in se stesso momenti di grande confusione, ha dentro di sé la forza spirituale della rinascita per creare un “nuovo Rinascimento”.

La visione rinascimentale di Leonardo, Machiavelli e Petrarca rappresenta quel “nuovo umanesimo” che guarda le opere del passato (presso la Corte dei Medici a Firenze si era sviluppato enormemente questo studio che aveva portato a poter leggere in volgare anche le opere di Trismegisto).

Su questa conoscenza però si innesta il rivoluzionario bisogno di studiare ed analizzare il presente per guardare e prevedere il futuro.

Questa è la vera forza del Rinascimento che cerca l’Uomo, ne studia la struttura (Leonardo) e la potenzialità (Machiavelli). Proprio per questo il Rinascimento diventa meta ideale per altri grandi pensatori (Pierre Ryquem Montagne, Garcia Lopez de Villanueva, Francisco Sanchez, Adrien Turnèbe, e molti altri) che persino un secolo dopo la nascita del Rinascimento leggono gli “Antichi” cercando in essi “... *quell’intelligenza che non deve esercitarsi con vuote sottigliezze, ma abbracciare le cose interamente, strettamente e profondamente*”.

Queste riflessioni apodittiche e tizioristiche portano per lo più a perdere il senso dell’umano che spinge al rinnovamento per ancorarsi ad atteggiamenti di rilettura, di critica, di un eclettismo che si acquista in un aprioristico primato degli antichi.

Tutto questo è forse legato alle lotte di religione che per un intero secolo ha dilaniato l’Europa stretta dalla morso dello scontro tra cattolici e protestanti e che ha portato la ricerca umanistica alla semplice dissertazione.

Il Rinascimento, al contrario, apre le porte alla sperimentazione ed utilizza, per esempio, le traduzioni di Ficino, ma per cercare l’Uomo e quella “verità” che sarà il fondamento della rinascita, della creazione del nuovo.

A differenza di quanto avvenuto in Francia, sono i pensatori rinascimentali italiani a trovare la forma di dire anche se in maniera criptica, nascosta, metaforica.

Anche in Italia bisognava fare i conti con una Inquisizione becera e violenta, ma il messaggio è riuscito a passare, a trasmettersi attraverso menti eclettiche e tanto poliedriche da scoprire sempre un modo per farsi capire.

Questa lettura che ci è stata trasmessa è in fondo la base per quegli atteggiamenti che ancor oggi danno frutto e che si spera possano essere il fondamento per un “Nuovo Rinascimento”.

C'è chi dice che questa "Nuova Era" è già cominciata ("Era dell'Acquario"): "... ai posteri l'ardua sentenza", noi però possiamo anche constatare che la *caduta delle Torri Gemelle* ha cambiato la coscienza dell'Uomo, ha portato a sottolineare punti di vista che sembravano troppo evolucionisti e, quindi, chissà se una analisi precisa della situazione non possa risultare anche utile per capire ed anche per capirci.

Nietsche parla della "... morte di Dio" dando indubbiamente un brutto colpo alla religione che da fatto ideologico mondiale si è trasformata in "fatto privato" e, per questo, sottoposto ad un continuo cambiamento ed adattamento.